



N°. 653

6 settembre 2022



INTERROGATIVI SULLA SCOMPARSA DELL'*INTELLIGHENZA* CATTOLICA DALLA SCENA POLITICA ITALIANA

di Dario Antiseri e Flavio Felice

Nei giorni scorsi il “Corriere della sera” ha dato ampio risalto alla cosiddetta “questione” dei cattolici in politica, grazie agli interventi di Andrea Riccardi e di Ernesto Galli della Loggia. Il primo ha sottolineato le tappe che hanno condotto la rappresentanza politica dei cattolici dall’esperienza sturziana e democristiana all’irrelevanza di oggi; di fatto, fornendo il dettagliato resoconto di un funerale. L’irrelevanza della rappresentanza politica dei cattolici, organizzati in un partito, ha conosciuto un lento, ma incessante, procedere. La fine di quell’esperienza ha prodotto una diaspora che non cenna a ricomporsi e che oggi appare anche ampiamente teorizzata. Un resoconto rapido, ma esatto, dell’agonia e della scomparsa dell’intelligenza cattolica sulla scena politica del nostro paese: questo è quanto ci racconta Andrea Riccardi nel suo articolo “La questione cattolica. Una centralità da ritrovare” del 18 agosto.

Sullo stesso argomento è tornato Ernesto Galli della Loggia il 28 agosto con l’articolo “L’eclissi cattolica in politica”. Galli della Loggia prende atto dell’impossibilità che la diaspora dei cattolici in politica possa trovare una ricomposizione unitaria, anche in considerazione del fatto che le istanze identitarie, cosiddette “non negoziabili”, sembrerebbero aver perso peso specifico e sul resto i cattolici è del tutto legittimo che propongano risposte differenti. Intorno a tali risposte potrebbero nascere proposte diverse di tipo partitico.

Presenti ovunque e inefficaci dappertutto: questa è stata ed è l’agghiacciante situazione dei cattolici (persone anche bravissime e di prim’ordine) impegnate nei diversi partiti negli anni della diaspora, seguita all’implosione del loro partito di riferimento: la Dc. Accampati in tende, nelle differenti formazioni politiche, il loro destino si è sostanzialmente risolto in vassallaggio, con magari “diritto di tribuna”.

È stata un’operazione lungimirante soffocare e spegnere la speranza della nascita di un partito “di” cattolici che a Todi sbocciava attorno ad una serie di proposte e di progetti elaborati alla luce della dottrina sociale della Chiesa, del pensiero di Sturzo e dell’economia sociale di mercato?

Non ci sono davvero ragioni per respingere la resa di quanti, rassegnati, da tempo non si stancano di ripetere, appestando l’aria di anestetico, che quello che resta ai cattolici è un compito esclusivamente prepolitico e che solo ad “altri” spetti fare politica?

Ci si appella alla libertà di ogni singola coscienza per dire che i cattolici possono votare per qualsiasi partito, senza doversi intruppare in un unico partito “dei” cattolici. Certo, ma è anche una libera scelta di libere coscienze quello di tentare di costituire un partito “di” cattolici, ansiosi di contribuire alla migliore soluzione dei problemi più urgenti del paese.



Condividi su Facebook



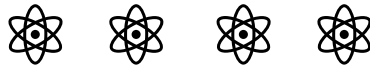
Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Senza un partito politico il destino dei cattolici non potrà non risolversi in una sostanziale irrilevanza o in un inevitabile vassallaggio.

C'è un mondo cattolico sano, generoso e responsabile – si pensi alla Caritas, alla Sant'Egidio, alla San Vincenzo, al Banco alimentare, alle varie organizzazioni di volontariato – senza del quale il nostro paese collasserebbe e che è sostanzialmente e irresponsabilmente escluso dal sistema dell'informazione. Chi rappresenta questo mondo fatto di scuole cattoliche, di oratori e di tutti i servizi pubblici che i cattolici quotidianamente svolgono? La truppa – sempre comunque estesa – non ha mai disertato, ma ha atteso invano uno stato maggiore.



Il 27 agosto 1958, su incarico di Don Luigi Sturzo, il Prof. Giuseppe Palladino - Direttore Scientifico dello Istituto Luigi Sturzo - incontrò a Cadenabbia, sul lago di Como, il Cancelliere tedesco Konrad Adenauer e gli consegnò il seguente appunto per chiarirgli le idee sui pericoli politici ed economici che stava correndo l'Italia. Purtroppo il Paese è poi caduto nella trappola temuta sia da Sturzo che da Palladino. L'attuale assenza dei cattolici in politica ha quindi origini lontane, quando la cultura di sinistra - che era a favore dello stalinismo e contraria all'iniziativa privata in obbedienza a quanto insegnava il comunismo sovietico - non trovò come deciso oppositore una Democrazia Cristiana capace di far valere i principi e le regole dell'economia sociale e solidale di mercato, come invece riuscì a fare Adenauer in Germania con la sua Unione Cristiano-Democratica (CDU). Nello stesso anno, il 1958, il socialismo tedesco si convertì in socialdemocrazia, conversione che non ebbero né il PCI, che rimase sempre simpatizzante della Germania Est, né il PSI. Attesero la caduta del muro di Berlino nel 1989 per cancellare le loro dannose soluzioni. Nel frattempo l'Italia si era già riempita di stalinismo e svuotata di coerenti cattolici in politica, tanto è vero che sono poi finiti a destra e a sinistra, avendo già abbandonato da tempo quel centro, che esigeva coerenza ideale e programmatica, come richiedeva Sturzo.

APPUNTO PER IL CANCELLIERE ADENAUER

di Giuseppe Palladino

La situazione politica italiana è resa delicata dal seguente fatto: il margine tra i voti ottenuti dalla DC nelle elezioni politiche e quelli ottenuti dai comunisti e socialisti insieme, da una elezione all'altra, va diminuendo. I partiti minori di sinistra, stazionari nel campo elettorale, vanno intensificando la propaganda anticlericale.

Pur caduto il mito dell'unificazione socialista per l'impossibilità che il gruppo nenniano possa distaccarsi dalla CGIL, rimane in atto la manovra di Nenni volta a indebolire la resistenza del PSDI e ad attirare nella sua rete anche l'ala sinistra della DC e del relativo elettorato.

Intanto la politica economica e sociale democristiana, invece di confrontare i propri principi con quelli socialcomunisti, da questi ultimi mutuò ispirazione e tecnica procedurale. Purtroppo ciò impedisce l'isolamento ideologico, morale e politico del social comunismo ed anzi avvalorò istanze e programmi nella parte più demagogica e più ingannevole della buona fede dei lavoratori.



Condividi su Facebook





Pertanto lo Stato è costretto a fare delle promesse superiori alle sue possibilità e, per mantenerle solo in parte, deve espandere sempre più la spesa pubblica, oltre il limite compatibile con un sano ed equilibrato sviluppo del reddito nazionale. Ne consegue un permanente e crescente deficit del bilancio statale.

Risulta inadeguato e costoso il credito con cui finanziare lo sviluppo delle imprese private. D'altronde le imprese pubbliche fanno la parte del leone nell'accaparrarsi il credito di esercizio e il nuovo risparmio che affluisce sul mercato finanziario. Di questo nuovo risparmio ben il 49,5% è stato utilizzato dalle aziende statizzate (soprattutto dall'IRI e dall'ENI) e il 50,5% dalle imprese private.

Purtroppo la redditività del settore pubblico dell'economia è così bassa che l'IRI, su di una gestione di oltre 3.000 miliardi di lire nel 1957, ha realizzato un utile netto di appena 24 milioni. In prospettiva le aziende a partecipazione statale, con la sola eccezione delle banche, saranno in perdita e causa aggiuntiva di crescenti deficit pubblici.

Quindi è solo sul settore privato dell'economia che lo Stato deve fare affidamento per avere sufficienti entrate fiscali e nuovo risparmio. Ma è il settore pubblico ad essere più favorito dallo Stato e c'è il pericolo che sia questo a crescere di più con conseguenze negative di lungo termine per l'Italia. Ciò causerebbe un pericoloso cambiamento del nostro sistema politico-economico non nel senso desiderato dai cattolici e dagli interessi occidentali. Per il momento molto risparmio si forma in modo forzato (pressione fiscale e autofinanziamento di alcune grandi società private), senza che vi sia corrispondenza fra coloro che ne subiscono il sacrificio (i lavoratori con entrate a reddito fisso) e coloro che ne godono i benefici (imprese statizzate e grandi monopoli privati).

Sicché sarebbero in atto due paralleli processi di trasformazione in senso socialista: quello politico e quello economico-finanziario. Nel frattempo potrebbe anche prosperare il settore privato delle grandi società per azioni "amiche" dello Stato, ma c'è il rischio che poi possa sorgere il pretesto politico-sociale per dare il colpo di grazia alla libera società italiana con lo Stato in cattedra a fare scuola. Aumenterebbe così la confusione tra potere politico e potere economico a scapito della moralità nel settore pubblico e nel settore privato, e a vantaggio del conformismo.

In un tale processo viene sempre più a ridursi la corrispondenza tra l'apporto di ogni cittadino alla formazione della ricchezza comune e la parte da ciascuno ricevuta, talché l'equa distribuzione sociale della ricchezza più che essere compromessa dai difetti di una libera economia di mercato, viene resa impossibile dalle pesanti interferenze del potere politico nell'economia del Paese. Ciò è già in atto nella società italiana con la grave conseguenza che la libertà come forza morale sta perdendo di efficacia nel limitare e condizionare il potere politico e quello economico.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

In tali condizioni la lotta politica fatalmente si radicalizza intorno a motivi materialistici, perdendo ogni forza e significato morale. Ed è ciò che vogliono i comunisti con la disgregazione dell'unità dei partiti anticomunisti e con la debolezza e confusione ideologica di questi. I partiti socialcomunisti verrebbero così stimolati all'unità e all'offensiva, ma con questo tragico epilogo: i democristiani con una ritardata autocritica finiranno per avere idee chiare, ma non più i voti per governare, mentre i socialcomunisti avranno i voti, ma non una sola idea chiara per governare bene.

In conclusione il pericolo per l'Italia è di non tenere in sufficiente conto l'esperienza in corso in Germania. Il suo successo è spiegato dal fatto che a Bonn il socialismo è combattuto con i principi propri di una società libera e moderna. Noi invece non riusciamo a fare indietreggiare il comunismo, perché ne mutuamo l'ispirazione, i falsi principi e le costose procedure statalistiche.



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com